

# L'Europa si è rimessa in moto

La crescita nel primo trimestre è superiore alle attese. Anche la Germania è ripartita. Ma il divario di ricchezza e competitività con gli Usa si è allargato. E il voto rischia di premiare le forze più ostili al processo di integrazione  
Filippo Santelli e Eugenio Occorsio

pag. 2-5

LO SCENARIO

## L'Europa si è rimessa in moto ma la strada è ancora lunga

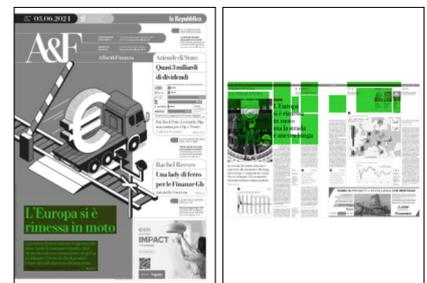
Filippo Santelli

C'è un rischio nella mini ripresa dell'economia europea. È gioire per il cosiddetto "atterraggio morbido", il fatto che nonostante la violenta stretta monetaria sia stata evitata una recessione, e nel frattempo perdere di vista l'orizzonte più lungo, tutt'altro che confortante. Perché è vero: il più 0,3% fatto segnare dall'eurozona nel primo trimestre, dopo un anno di stagnazione, ha stupito in positivo, come le performance di quasi tutti i Paesi. Eppure le stime per l'intero anno - più 1% per l'Unione e più 0,8 per l'area euro - così come quelle per il 2025 - rispettivamente più 1,6 e più 1,4 - restano le più basse tra le geografie globali.

Un atterraggio morbido, ma di chi non ha mai volato, scrive velenoso *l'Economist*, e non sembra riuscire a decollare neppure ora. «Il problema più fondamentale dell'Europa», ha detto il direttore del Fondo monetario Alfred Kammer, è incrementare prospettive di medio termine che «appaiono misere».

Pochi giri di parole. Perché negli ultimi vent'anni il divario di ricchezza e competitività dell'Europa rispetto al principale riferimento, gli Stati Uniti, non ha fatto che allargarsi. E i nuovi cambiamenti che sconvolgono l'ordine globale - frammentazione, invecchiamento della popolazione, transizione verde - minacciano di allontanare ancora di più le sponde dell'Atlantico: di questo passo alla fine del decennio, calcola

Goldman Sachs, il ritardo nel Pil pro capite europeo potrebbe diventare cinque punti più grande. Tradotto in parole: declino. E sebbene in campagna elettorale si sia parlato d'altro, per lo più vicende nazionali, le possibilità di arrestarlo passano dall'esito del voto di questa settimana e dai nuovi equilibri che produrrà nello scacchiere europeo.



## L'INDUSTRIA CHE ARRANCA

La tentazione di vedere il bicchiere mezzo pieno, per l'Europa, è comprensibile. Oltre allo choc "simmetrico" della pandemia, che ha colpito tutto il mondo, l'Unione ne ha dovuto affrontare uno "asimmetrico", tutto suo e perfino più distruttivo, quello energetico seguito all'invasione russa dell'Ucraina. La resilienza con cui i 27 Paesi sono riusciti a liberarsi dal gas di Putin è stata superiore a ogni aspettativa. Scongiurati gli scenari peggiori però, i prezzi dell'energia nell'Unione restano oggi sopra alla normalità pre-Covid e scavano l'ennesimo divario strutturale di competitività con gli Stati Uniti.

I dati più recenti dicono che l'industria europea potrebbe aver iniziato una lenta risalita dall'abisso di sfiducia in cui era precipitata. Vale anche per la locomotiva tedesca, il Paese più penalizzato dalla crisi del gas, che nel primo trimestre dell'anno è tornato timidamente a marciare. La manifattura dell'Unione però resta ben lontana dall'aver trovato una nuova ricetta di competitività, schiacciata in mezzo alle politiche industriali di Stati Uniti e Cina, fatte di sussidi miliardari e più o meno espliciti protezionismi. Sono stati soprattutto i servizi, in particolare il turismo, a spingere oltre le attese il Pil in questo inizio d'anno, aiutati dall'occupazione record e dalla parziale ripresa del potere d'acquisto delle famiglie. Lo dimostra la brillante performance di Spagna e Portogallo, che con i loro sette decimi di crescita - il triplo di Berlino - si confermano nell'inedito ruolo di lepri.

## TRA BCE E STRETTA FISCALE

Giovedì, mentre in Olanda i primi

cittadini dell'Unione inizieranno a votare, sarà la Bce a mettere un po' di benzina nel serbatoio della ripresa europea, con un taglio dei tassi di interesse dato ormai per scontato. L'inversione della politica monetaria potrebbe far tornare alle imprese un po' di voglia di investire, da mesi ridotta ai minimi termini per il costo del credito e l'incertezza geo-economica. Dopo il primo taglio però non è chiaro quanto saranno rapidi i successivi. E i loro effetti espansivi saranno, in parte o in tutto, annullati dall'entrata in vigore della nuova versione del Patto di stabilità, che imporrà ai Paesi indebitati politiche di spesa restrittive. Quelli virtuosi, come la Germania, se le impongono da soli.

Così, nel momento in cui tutte le potenze globali stanziavano decine di miliardi per incrementare la propria capacità industriale nei settori strategici, dall'hi-tech alla filiera elettrica, e in assenza di risorse e strumenti comuni, i singoli Paesi europei avranno margini di intervento diretto limitati. E difficilmente riusciranno a invertire la tendenza che da oltre dieci anni vede gli investimenti industriali privati restare sotto quelli americani, in media un punto e mezzo di Pil. La diretta conseguenza è il divario di competitività che si è spalancato tra le due economie e si è allargato ancora dopo la pandemia. Basta guardare alla sproporzione di forze nell'innovazione che cambierà tutto, cioè l'intelligenza artificiale: l'anno scorso le startup europee degli algoritmi hanno raccolto un decimo dei finanziamenti attratti da quelle americane. Saranno i colossi Usa, anche questa volta, a dominare, con le aziende cinesi distanti seconde.

## LA POSTA IN GIOCO

La diagnosi di questi ritardi, strutturali e crescenti, è la base comune del rapporto di Enrico Letta su come rilanciare il mercato unico e di quello sulla competitività europea che Mario Draghi presenterà dopo le elezioni. Anche le loro raccomandazioni si annunciano complementari. In mezzo a una sfida tra giganti, l'Europa ha bisogno di più imprese, e più grandi, alla frontiera tecnologica e produttiva; di elevare quelle della fascia media; di far recuperare quelle della fascia bassa o lasciare che la competizione le metta da parte. Il primo passo è rafforzare un mercato unico tutt'altro che compiuto. Quello dei servizi, in modo che crei un effetto leva paragonabile al mercato Usa. Quello del lavoro, perché i talenti si muovano tra i Paesi. E quello dei capitali, per canalizzare i risparmi degli europei verso le aziende, magari attraverso uno strumento di investimento comunitario.

Tutto questo prevede di rimettere in moto una convergenza normativa al momento interrotta dalle resistenze dei governi. E blocchi ancora più alti, dalla Germania in giù, ci sono sulla strada di una politica industriale coordinata, specie se sostenuta - come molti ritengono necessario - da nuove risorse comuni. Finora la direzione è opposta, ogni Paese per sé, spesso in competizione, ed è dura immaginare come un voto che dovrebbe indebolire le forze più europeiste e rafforzare quelle euro-scettiche possa generare un nuovo scatto di integrazione. Ma in molti governi il senso di urgenza è cresciuto, scrivono gli analisti di Goldman. E in assenza di risposte unitarie, la portata delle sfide aumenta la probabilità che un gruppo di Paesi decida di avanzare senza gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La crescita del primo trimestre è superiore alle aspettative. Ma il gap di ricchezza e competitività con gli Usa si è allargato. E le prospettive di medio termine restano modeste



L'OPINIONE

La manifattura dell'Ue resta ben lontana dall'aver trovato una nuova ricetta di competitività, schiacciata dalle politiche industriali di Stati Uniti e Cina



**L'OPINIONE**

Ogni Paese per sé, spesso in competizione, ed è dura immaginare come un voto che indebolirà le forze più europeiste possa generare un nuovo scatto di integrazione

**1%**  
DS6901

**STIME 2024**

Le stime di crescita per l'intero anno 2024: più 1% per l'Unione europea e più 0,8 per l'area euro

**1,6%**  
DS6901

**STIME 2025**

Per il prossimo anno la crescita europea è prevista a più 1,6% per l'intera Unione e a più 1,4% per l'area euro

Il nuovo Patto di stabilità impone percorsi di rientro concordati, ma rigidi, per i Paesi con un deficit sopra il 3% e un debito pubblico eccessivo

**34 €**

Il prezzo del gas in Europa (intorno a 34€ megawattora) è sopra i livelli pre-Covid

**84%**

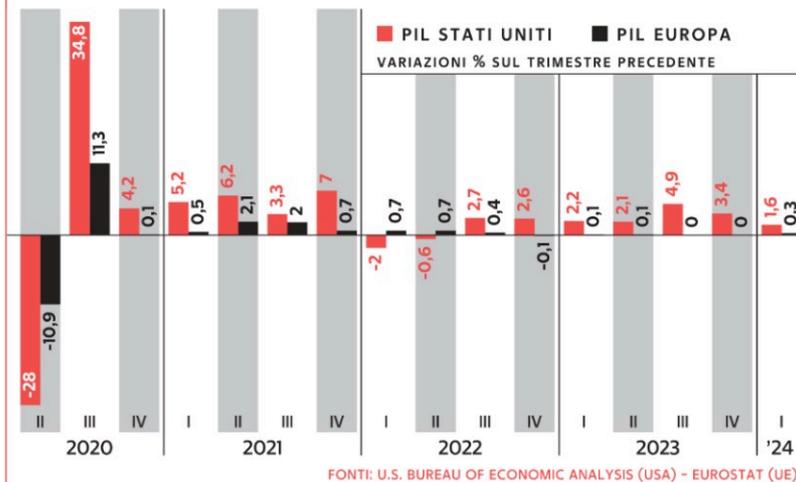
Il finanziamento con capitale di rischio è all'84% del Pil nell'area euro contro il 173% negli Usa

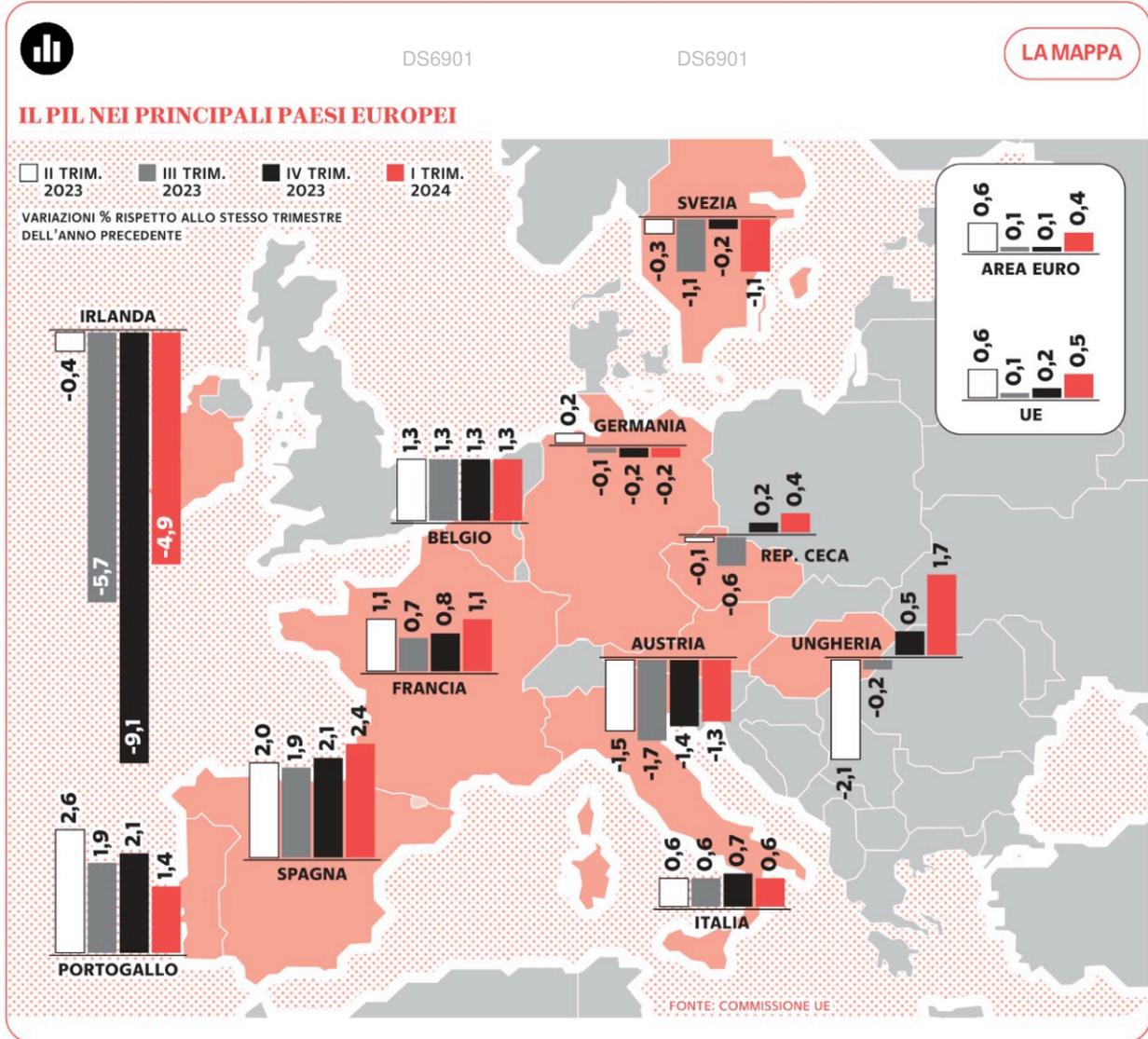
**LA FIDUCIA NELL'ECONOMIA TEDESCA**



**I NUMERI**

**LA CRESCITA TRIMESTRE PER TRIMESTRE AL DI QUÀ E AL DI LÀ DELL'ATLANTICO**





### I LEADER ALLA PROVA DEL VOTO DEL 9 GIUGNO



**OLAF SCHOLZ**  
Cancelliere della Germania dal 2021



**EMMANUEL MACRON**  
Presidente della Francia dal 2017



**GIORGIA MELONI**  
Premier italiana da ottobre '22



① Tecnici al lavoro in uno stabilimento per la produzione di turbine a gas del gruppo tedesco Siemens

KRISZTIAN BOCSI/BLOOMBERG/GETTY